

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



**XVI Domenica ordinaria C - 2010**

**Gn. 18,1-10a; Salmo 14; Col. 1,24-28; Lc.10,38-42**

### **Attualizzazione (di A. Di Lorenzo, Parroco)**

Le letture proclamate dalla liturgia odierna propongono il tema dell'*ospitalità*. Tre sono gli aspetti da rilevare: Dio *visita* il suo popolo; lo fa irrompendo nella *quotidianità* della vita degli uomini, mentre essi svolgono le attività più comuni e più ordinarie; usa *modalità e occasioni diverse*, senza seguire schemi fissi, spesso in modo inatteso e imprevedibile. Gli uomini, dunque, devono essere attenti a cogliere i segni della sua venuta e della sua Presenza "*altra*" rispetto alle altre presenze, per *fargli subito spazio* senza lasciarsi distogliere da altro. Come fanno i protagonisti delle letture oggi proposte.

Nella prima, mentre Abramo riposa all'ingresso della tenda nell'ora tarda del pomeriggio, quando il caldo non permette di fare altre attività, Dio gli fa visita attraverso tre misteriosi viandanti. Viene, dunque, in incognita. Abramo e sua moglie Sara dispiegano grandi energie per riservare ai tre sconosciuti un'*ospitalità* a dir poco *esemplare*: offrono loro il sollievo all'ombra degli alberi, il servizio dell'abluzione dei piedi e un sontuoso banchetto, più che sufficiente per un numero ben superiore di invitati. Anche la qualità del cibo indica la premura con cui essi li accolgono. Dio gradisce molto la calorosa accoglienza riservatagli dall'anziana coppia, che non sa chi realmente si nasconde dietro le sembianze dei tre forestieri e la premia con un dono che supera ogni umana aspettativa: "*Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio*".

Gli avvenimenti della vita, il percorso personale di ricerca spirituale, l'incontro con Gesù sulla via di Damasco, la difficile situazione in cui era chiamato ad operare hanno fatto capire a Paolo che essere "*ministri*" del Vangelo non è un privilegio, ma una responsabilità esistenziale che richiede un pieno coinvolgimento della persona, anima e corpo. Per questo, nella seconda lettura, egli afferma di voler *accogliere* nella sua vita l'intero mistero di Cristo, cioè anche il Cristo sofferente e sconfitto.

Nel brano del Vangelo viene riproposta l'icona del Dio che si fa pellegrino sulle strade del mondo e chiede di essere ospitato. Lungo la strada che conduce dalla Galilea a Gerusalemme, immediatamente dopo essere stato rifiutato e scacciato via dai samaritani, Gesù viene ricevuto in una casa amica. Per troppo tempo nella storia cristiana si è interpretato questo episodio in modo tale da far risaltare la contrapposizione tra la contemplazione e l'azione e da accordare la preferenza o la superiorità alla prima rispetto alla seconda, smarrendo il significato essenziale e tutta la ricchezza di questa meravigliosa pagina evangelica, che permette di fare una breve incursione nella profonda umanità di Gesù e nel sua alta concezione dell'amicizia. In primo luogo, Egli si presenta non solo come colui che offre agli altri la propria amicizia, ma anche colui che ne sente il bisogno e la chiede: non c'è vera amicizia là dove è solo uno a dare; la vera relazione non può essere a senso unico, ma di scambio, di reciprocità. In secondo luogo, con molta disinvoltura

entra da solo – questa volta senza essere accompagnato dai suoi discepoli –, nell'intimità e nella quiete di una casa abitata da due sorelle, cosa inaudita a quel tempo e per quell'ambiente. In terzo luogo – ed è quello che maggiormente ci interessa oggi –, accetta con piacere sia l'accoglienza dell'una che dell'altra. In realtà, infatti, Marta e Maria non rappresentano due strade alternative, ma semplicemente due *modi diversi e complementari* di accogliere e di ospitare. La prima manifesta la gioia per l'eccezionale visita di Gesù mediante il suo *dinamismo di donna di casa*, che punta tutto sul servizio e le molteplici forme di attenzione che sono dovute all'ospite, specialmente se persona di riguardo. La seconda manifesta altrettanta gioia *sedendosi ai piedi di Gesù, rimanendo incantata dalla sua parola, contemplandolo*. Ciò che conta nel racconto non è sapere chi abbia riservato al Signore un'accoglienza migliore, ma che l'una e l'altra sorella, al suo arrivo, hanno colto la grande occasione di incontrarlo e di stare un po' assieme a Lui, ciascuna secondo la propria sensibilità e le proprie capacità.

Sta proprio qui il motivo dell'affettuoso rimprovero che Gesù rivolge a Marta. Per Marta non esiste altro modo di accogliere oltre quello suo e, quindi, pretende che Maria faccia esattamente quello che fa lei. A Gesù non dispiace che lei si rimbocchi le maniche e si dia tanto da fare, ma la sua presunzione che esista un unico modello di accoglienza – il suo chiaramente! – e che voglia imporlo anche alla sorella. E poi la mette in guardia da una diaconia stravolta dalla *preoccupazione* e da uno *spasmodico coinvolgimento emotivo*. Quando uno è sproporzionatamente ansioso, agitato, inquieto per il sovraccarico di cose da fare finisce per “*distogliere*” l'attenzione dall'essenziale. Nel caso specifico, Marta non commette qualcosa di biasimevole, anzi, ma – assorbita, “*stiracchiata da tutte le parti*”, come dice il verbo greco “*perìspomai*” – trascura l'aspetto più importante dell'amicizia; nel caso specifico, la possibilità di passare qualche ora di serenità e di intimità con Gesù: travolta dai “*molti servizi*”, dimentica che l'attenzione alla persona viene prima delle cose da mettere sulla tavola!

Questi due stili di vita – il servizio e l'ascolto – hanno caratterizzato la vita della chiesa fin dagli inizi della sua storia: una schiera infinita di cristiani sono diventare santi nell'uno o nell'altro modo o praticando nello stesso tempo l'uno e l'altro modo. Marta rappresenta tutti coloro che in ogni tempo e situazione hanno imitato e continuano ad imitare Gesù “*servo*” e “*amico dei poveri*”, impegnando tutte le proprie energie nella “*fantasia della carità*”; questa donna rappresenta coloro che vedono nel comandamento dell'amore il senso della loro vita e nel servizio reso ai poveri un servizio reso a Gesù stesso. Maria, invece, incarna l'altra dimensione della vita cristiana: l'*ascolto* della Parola del Signore. E rappresenta tutti coloro che fanno della preghiera e del silenzio, della meditazione e dell'adorazione la scelta preminente della loro esistenza e il momento più alto della comunicazione con Dio.

E' chiaro che queste due sfaccettature della vita spirituale sono entrambi indispensabili. Bisogna dare tempo e cuore sia alla relazione con i fratelli che alla relazione con Dio. Un servizio senza preghiera è un servizio senz'anima, senza possibilità di ossigenarsi e di rigenerarsi. Una preghiera che non si traduca in gesti concreti di servizio diventa spiritualismo disincarnato. L'uno e l'altra, alla lunga, rischiano di inaridirsi e di esaurirsi.

## **EDUCARE ALLE VIRTU' UMANE - LA DISCREZIONE**

### **UNO SGUARDO AL VOCABOLARIO**

I significati che il vocabolario della lingua italiana attribuisce al termine “discrezione” sono svariati.

- Anzitutto la discrezione è definita come la capacità di discernere e giudicare rettamente. Nelle sue radici etimologiche, il termine è, in tal senso, da riferire al latino “*discretio*”, che indica capacità di *separare* e di *distinguere tra cose differenti*.
- In senso più lato, la discrezione presenta però una funzione semantica diversa e indica il *senso della misura* e della *moderazione*. Sarebbe così un termine molto affine alla *saggezza*, alla *prudenza* e al *buon senso*.
- Infine, in una terza accezione, il termine viene usato come sinonimo di *libero arbitrio* e indica una volontà priva di limiti imposti dall'esterno (“*A mia, tua discrezione*”).

### **SPUNTI DI RIFLESSIONE**

Il termine “*discrezione*” ha diversi significati, come abbiamo visto; stranamente il suo contrario – l’*“indiscrezione”* – ha un solo significato, quello della *indelicatezza* e della *curiosità sfacciata e insistente*. E' proprio questo significato del suo contrario che, nell'ambito del vivere quotidiano, ci aiuta a vedere nella discrezione soprattutto le qualità della *cautela*, della *moderazione*, della *giusta misura*, collegate a modalità comportamentali frutto di *riflessione* e di *discernimento*, di *scelte consapevoli* e *sagge*. La discrezione, in tal modo, si configura come la virtù che permette di riconoscere le differenze e di valutare ciò che conviene e ciò che non conviene in un determinato momento, in determinate circostanze, con determinate persone, ecc... Pertanto, suoi sinonimi possono essere considerati il *senso della misura* e l'*equilibrio*, l'*autocontrollo* e la *riservatezza*, la *delicatezza* e la *moderazione*.

#### **1 - Una virtù da... imparare**

Come tutte le virtù, la discrezione si impara con un esercizio lento e graduale. Tra i tanti diversi presupposti, quello che sembra di particolare importanza è la *consapevolezza dei propri confini e dei confini altrui*. A prima vista sembra scontato che ognuno debba avere i propri spazi, ma in realtà non è così semplice,

soprattutto nel nostro contesto socio-culturale, vivere personalmente e garantire agli altri questo principio sacrosanto. Infatti, anche se si legifera tanto e si impegnano ingenti somme per garantire la privacy di ciascuno, assistiamo ad un tentativo scandaloso di invadere con ogni mezzo lo spazio privato e perfino intimo di ogni persona. In questo contesto in cui si pretende di sapere tutto di tutti, si colloca la necessità di riscoprire e di vivere la virtù della discrezione.

## **2 - L'attenzione ai... confini**

Al di là della percezione fisica dei propri confini, esistono dei confini più difficili da individuare: si tratta di quei confini legati all'autonomia della persona, all'autostima che devo nutrire di me stesso e al rispetto della libertà degli altri. Se non si riesce a delimitare questi confini, non si vive bene né con se stessi né con gli altri: facilmente ci si conforma al modo di pensare, di agire, di giudicare, di scegliere degli altri o, al contrario, si pretende di imporre agli altri i propri ideali e il proprio modello di vita.

## **3 - Interrogiamoci**

- ☺ *Ripensa a quando vivi l'esperienza di raccontare tutto di te all'altro. C'è il valore della condivisione, ma a volte non c'è anche l'infantile ricerca di esibizionismo e di stare al centro dell'attenzione? Non potrebbe esserci una maggiore riservatezza, un diverso modo di custodire con delicatezza dentro di sé qualcosa sulla quale è bene che sia tu in prima persona a riflettere e a fare le tue scelte? E' proprio sempre necessario dire tutto? Riesci a distinguere quando è bene parlare e quando invece è bene tacere?*
- ☺ *Ripensa a quando gli altri ti sbrodolano addosso tutti i loro vissuti, le loro esperienze e le loro emozioni. Puoi sentirti gratificato dalle loro confidenze e dalla fiducia che manifesta in te. Ma è proprio un bene per l'altro dire tutto tutto? Non rischia forse di delegare a te la sua vita e di rimanere un eterno adolescente?*
- ☺ *Ripensa a quando tu per primo hai spronato l'altro, in nome dell'amicizia, ad aprirsi e a confidarti tutto della sua vita privata, anche quella più intima: credi di aver rispettato i suoi confini? Ti sei chiesto se forse non era tuo il bisogno di invadere lo spazio altrui, se non era solo... curiosità morbosa?*
- ☺ *Quando parli con e degli altri usi discrezione, moderazione, delicatezza, senso della misura, equilibrio, autocontrollo o vai a ruota libera? Riesci a discernere quello che si può e quello che non si può dire, quando si può e quando non si può, con chi si può e con chi no?*